

vaticano è contrario. Ma, per favore, non invocino la 194 e la salute delle donne, perché non c'è nemmeno un argomento tecnico a sostegno di quelle posizioni». Invece c'è «una misoginia profonda. Una sfiducia nelle donne». Secondo il sottosegretario Eugenia Roccella se l'aborto è più facile, le donne lo fanno a cuor leggero? «Ma figuriamoci!»

Da ministro Livia Turco ha avviato la procedura di commercializzazione del farmaco in uso da venti anni nella Unione europea ma «non mi sono mai permessa di dire che è preferibile all'intervento chirurgico, perché non è compito del ministro dire quello che va lasciato alla scienza e coscienza dei medici e alla scelta delle donne».

A chiusura della lettera all'Aifa il ministro chiede di valutare se non sia il caso di rivedere la delibera adottata a luglio. Su che base? Per valutarne la compatibilità con la 194. Ma la delibera di luglio cita espressamente la legge del 1978. «E infatti è perfetta», chiosa Livia Turco, la quale si chiede anche perché quella delibera non sia stata pubblicata, come sarebbe già dovuto avvenire, sulla Gazzetta ufficiale.

Argomenta il ministro che secondo la commissione di indagine conoscitiva del Senato «la procedura sin qui seguita dall'Aifa non ha previ-

Ignazio Marino
Le decisioni sulle
terapie non possono
essere prese dai politici

sto la verifica della compatibilità con la legislazione vigente».

Il problema è, però, spiega Donatella Poretti, senatrice radicale-Pd, che il parere della commissione non è vincolante. E infatti il ministro non ha potuto far altro che una lettera. Ma, aggiunge la parlamentare, «una così plateale e spudorata pressione politica verso un organo indipendente non si era mai vista». A rigore, quindi, l'Aifa - dice Livia Turco - «che sin qui si è comportata con grande correttezza, dovrebbe tenere il punto».

«Non è successo nulla - chiosa Donatella Poretti - non c'è un evento scientifico nuovo, non c'è una nuova legge, l'Aifa può andare avanti». A meno che il governo non miri a piegarli «sulla base del codice Roccella», oppure alle dimissioni dell'intero CdA dell'agenzia del farmaco. ❖

«Il mio viaggio con le donne Come 30 anni fa»

A Brescia l'ultima tappa della consegna dell'«anfora», la staffetta simbolo della rotondità femminile, organizzata dall'Udi, che ha attraversato tutta l'Italia. Mille storie, ancora in piazza

La lettera

ELENA ADORNO

Ho saputo per caso da un'amica della manifestazione che si sarebbe tenuta a Brescia il 21 scorso, sarebbe stata l'ultima tappa prima della festa organizzata per il 25, con la consegna dell'anfora, simbolo della rotondità femminile, che ha girato tutta l'Italia, raccogliendo i vari messaggi di dolore ma anche speranza di tantissime donne. Così, pur essendo da sola, ho deciso di andare, perché sentivo che era importante, esserci, e che non avrei avuto scusanti, nè per non avere al fianco un'amica, nè per paura di stancarmi troppo e che se non fossi andata, non me lo sarei mai perdonato. Dunque, partenza alle 9 di mattina da Modena, salgo in pullman, mi presento alla responsabile del viaggio, e mi siedo, ascoltando le varie chiacchiere che mi arrivavano dai sedili davanti e dietro me... discorsi bellissimi, e intelligenti, altro che «veline e escort!».

Ho sentito raccontare una donna di quando faceva la staffetta per aiutare i partigiani, l'ascoltavo incantata! Poi, di figli, di problemi di salute, di lavoro, di libri, di politica...

Siamo arrivate a Brescia verso le 11,30 e siamo state libere di girare ognuna dove voleva, dato che la festa iniziava alle 15. Quindi, siamo andate in Piazza Della Loggia, dove si sarebbe svolta la manifestazione; c'era un bar che gentilmente s'era offerto di farci da punto d'appoggio, anche per lasciare lì i nostri striscioni, cartelloni e bandiere. Ed è stato entusiasmante, donne e donne che allegramente si salutavano, si presentavano, si sorridevano, si fotografavano, giunte da tutte le parti d'Italia! S'è avvicinata al nostro tavolo una simpatica napoletana che ci ha raccontato com'era venuta da Pescara in aereo e che ha voluto fare le foto insieme a noi, di Modena. E poi altre donne che

entravano, uscivano, ridevano, parlavano...mai viste tante donne tutte assieme, era un vero spettacolo! Verso le 14,30, abbiamo cominciato a prepararci in piazza ognuna con i propri cappellini, striscioni e cartelloni appesi addosso, e abbiamo cominciato a guardarci attorno; all'inizio, la piazza sembrava quasi vuota, e ci siamo quasi spaventate; ma, a poco a poco, ecco arrivare gruppi e gruppi di donne, colorate, vive, e ognuna ha cominciato ad urlare slogan, e la piazza s'è riempita sempre più, e c'erano tantissimi fotografi che ci chiedevano di mostrare bene le scritte sui cartelloni...e i pochi uomini che c'erano, erano lì, solidali, sorridevano e sembravano partecipare con comprensione e rispetto. Quindi, c'è stata la presentazione dell'anfora, con la lettura di molti messaggi raccolti lungo l'Italia, alcuni sconvolgenti, degli urli di dolore per la violenza subita, altri speranzosi e gioiosi.

SALUTE È UN FATTO POLITICO?

L'Unione Donne Italiane: «Se la salute delle donne è un fatto politico, come rivela l'indegna gazzarra sulla RU486, il nostro sdegno lo è mille volte di più».

C'è stata musica, delle ragazze cieche hanno letto delle poesie davvero toccanti, scritte in braille, ringraziamenti da parte delle organizzatrici e la promessa che tutto questo non sarebbe stato solo una delle tante manifestazioni, ma invece, l'inizio di una nuova vita, urlando forte che noi donne ancora CI SIAMO! Vogliamo vivere, essere rispettate, ad ogni latitudine, in ogni angolo del mondo, dobbiamo aiutare gli uomini a capirlo.

Ritorno a casa verso le 18,30, distrette ma...FELICI! Grazie, Donne, sorelle, amiche, compagne, mi avete fatto tornare indietro di 30 anni e fatta sentire davvero viva! Buona vita a tutte voi. ❖

**LA SCELTA
MENO
CATTIVA**

Umberto Veronesi

EX MINISTRO
DELLA SANITÀ



Molti di noi scienziati ritengono che la vita inizia con l'abbozzo del pensiero infatti il termine si calcola con la morte celebrale.

Lo stesso vale per l'inizio della vita, quindi noi non possiamo sapere quando il pensiero è nell'embrione ma sappiamo quando nascono le prime strutture nervose, intorno al 15° giorno circa...quindi fino a quel momento matematicamente non c'è possibilità di vita celebrale. Per molto tempo il pensiero di considerare l'embrione solo dopo la quindicesima giornata è stato molto diffuso, è stato accettato anche dalla chiesa una quindicina d'anni fa, poi c'è stato un rivolgimento teologico. Ma non lo discuto.

L'aborto non l'amiamo ma pensiamo che il proibizionismo sia peggio, perché porta le donne a farlo clandestinamente. Quindi l'aborto è un male minore quando c'è una situazione di evidente danno, ormai accettato filosoficamente, come una decisione intelligente di fronte a due scelte difficili. Scegliamo dunque la meno cattiva delle due. La pillola RU486, mifepristone, è una pillola molto semplice che agisce inibendo i recettori per il progesterone. Il progesterone è un ormone che facilita la gravidanza e la gestazione. Se noi blocchiamo nell'utero i recettori del progesterone, il progesterone non può più mandare avanti l'attività procreativa con il suo percorso normale. E quindi interrompe la gravidanza in maniera semplice: con una pillola. Io credo che il buon senso debba vincere. Proibire questa soluzione incruenta, vuol dire non andare incontro ai bisogni della donna di non soffrire inutilmente. La sicurezza è quasi totale, del 98/97%, e tutti i paesi l'hanno già adottata. So che in Francia si facilita questa distribuzione e viene propagandata già nelle scuole, insieme alla pillola del giorno dopo come una soluzione più semplice. ❖